

## TAGLI: UNA BATTAGLIA TUTTA ITA...GLIANA

Sostiene la Cgil Scuola che i tagli agli organici effettuati con le varie Finanziarie di questo Governo sono pesantissimi e altri se ne prospettano con le norme attuative della L.53/03. Andando poi a vedere i settori, si scopre che, sempre secondo le tabelle della Cgil, la scuola dell'infanzia ha avuto un certo incremento di posti (circa 100 nel 2002-03 e 2003-04 e circa 400 posti per l'anno in corso). Sottinteso che la richiesta è molto più ingente, e infatti il risultato del rapporto squilibrato fra domanda e offerta è l'aumento delle liste d'attesa, evidente nella maggior parte dei comuni italiani. Nella scuola primaria, sempre secondo dati Cgil, sono stati tagliati 7.000 posti in organico di diritto parzialmente compensati dai 2.900 posti incrementati dalla L. 53 per gli anticipi e l'estensione dell'insegnamento della lingua inglese. Risultato: 4.100 posti in meno. Nella scuola secondaria di primo grado il taglio effettuato negli ultimi 3 anni all'organico di diritto riguarda oltre 5.000 posti, mentre nella scuola superiore, il settore dove secondo la Cgil si è tagliato di più, negli ultimi 3 anni si sarebbero persi 13.000 posti. Inoltre la Finanziaria 2005 prevede il blocco del tetto complessivo degli organici del personale docente per il prossimo anno scolastico 2005-2006. Quindi non sarà consentito l'aumento di un posto in più per fronteggiare un maggior numero di iscrizioni. Fin qui la Cgil Scuola.

Risponde il Governo che i suoi numeri sono completamente diversi: la spesa complessiva per l'istruzione nel nostro Paese, dice il ministro Moratti, è passata da 35 miliardi 787 milioni di euro nel 2001 a 40 miliardi 407 milioni di euro nel 2005, con aumenti complessivi del numero dei posti di sostegno, passati da 74 mila nel 2000 a 79 mila nel 2003-2004. La manovra finanziaria del 2005, sostiene sempre il ministro, così come quelle precedenti, ha destinato al comparto scuola una deroga al divieto delle assunzioni e ha confermato la dotazione organica di diritto per il corrente anno scolastico, assegnando nuovi fondi per 110 milioni di euro. In merito al supposto decremento dell'organico, conclude la Moratti, sono stati conservati i posti dello scorso anno. Quindi ecco i numeri relativi agli organici: 760 posti in più dal 2001 e 2004 per la scuola dell'infanzia, oltre a 400 per il corrente anno scolastico; con i finanziamenti previsti dall'ultima legge finanziaria sono stati attivati 2.900 posti in più per gli anticipi, oltre a 900 posti di organico di diritto per l'insegnamento della lingua inglese. Ambienti della maggioranza di Governo fanno tuttavia riferimento a 12.000 cattedre in meno come ad un obiettivo centrato, perché fissato fin dal 2002.

Chi ha ragione, chi ha torto? L'impressione è che le parti in causa esprimano valutazioni differenti su dati che sono identici. Identici i numeri; diverse le valutazioni. La Cgil riconosce che c'è stato un aumento di 2.900 posti nella primaria, ma lo attribuisce ai soli anticipi e li ritiene insufficienti. Il ministro parla dei 2.900 posti come cifra assoluta, così come a cifre prese assolutamente si riferisce quando cita l'incremento degli investimenti per la scuola. Ma sul fatto che la Finanziaria 2005 preveda il blocco del tetto complessivo degli organici del personale docente per il prossimo anno scolastico 2005-2006 c'è poco da discutere, perché è un dato oggettivo.

Editoriale LibedNews, anno 2004/2005, numero 26

Il problema semmai è un altro: è l'economia che ancora detta le proprie regole alla scuola. E siccome economicamente il sistema Italia è bloccato, nel senso che l'economia per crescere ha bisogno di assestarsi e tagliare, chi ci rimette è la scuola. Se da una parte non è vero in assoluto che il Governo voglia tagliare i posti, tuttavia il risultato è questo perché a fronte di un aumento delle domande di iscrizione in alcuni settori (scuola d'infanzia e secondaria di secondo grado) non si è in grado di rispondere con un aumento degli organici. I vincoli posti dall'economia implicano che la scuola italiana si attesti su un modello fatto di meno ore di scuola e più alunni per classe.

Nulla a che ridire se tutto questo corrispondesse ad un progetto educativo pensato per valorizzare il capitale umano del Paese (altre nazioni europee dimostrano che una scuola più corta e più affollata può essere anche più competitiva). L'impressione purtroppo è invece che la scuola vada a rimorchio delle vecchie logiche. In sostanza tutti ragionano ancora all'interno di ottiche statalistiche e si dimostrano prigionieri di un modello rigido che non riesce a fare i conti con nuove domande e con quella parte di società che vorrebbe partecipare all'impresa scuola (famiglie, comunità e realtà associative). In questo senso l'attacco della sinistra alla cosiddetta scuola privata - che sarebbe favorita da questo ministro a scapito di quella pubblica - risulta, oltre che del tutto contraria ai fatti, anche controproducente. Ma anche sull'altro fronte non c'è molto di nuovo sotto il sole. Eppure anche in questo caso per uscire dall'impasse servirebbe un colpo d'ala: autonomia e parità sono le due sfide del futuro che non possono essere mancate.